



RASSEGNA STAMPA
27 marzo 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL DDL DELRIO ORA TORNA ALLA CAMERA

Province «snelle»: dal Senato sì alla fiducia

Servizi ▶ pagine 2 e 3, con l'analisi di Eugenio Bruno

Le vie della ripresa

IL RIORDINO DELLE PROVINCE

I numeri a Palazzo Madama

Il provvedimento ha incassato il via libera dell'Aula con 160 sì e 133 contrari

La modifica in Costituzione

Oggi il voto sulla procedura d'urgenza per il disegno di legge che le cancella

Dal 2015 via alle Province «light»

Ok del Senato alla fiducia sul ddl Delrio che le svuota di poteri - Arrivano 10 Città metropolitane

Eugenio Bruno
ROMA

Il governo Renzi fa il lifting alle Province. Trasformandole in enti di secondo livello e snellendone le funzioni a partire dal 2015. A prevederlo è il disegno di legge Delrio che ha incassato ieri la fiducia del Senato (con 160 sì e 133 no) e che passa ora alla Camera per il terzo e probabilmente definitivo via libera parlamentare. Il ddl peraltro impedisce il rinnovo dei consigli provinciali in scadenza.

L'ok dell'assemblea di Palazzo Madama su un testo, che a detta del relatore Francesco Russo (Pd) «porterà un risparmio iniziale di oltre 150 milioni di euro e prevede un taglio di oltre 3000 indennità», è arrivato al termine di una giornata tutto sommato tranquilla. Con il governo e la maggioranza - salvo rare eccezioni ad personam come Maurizio Rossi e Tito Di Maggio (entrambi di Pi) - impegnati a difendere la bontà del provvedimento e la minoranza e l'Upi convinte nel sostenere che la riforma non produrrà alcun beneficio. Anzi. Con una polarizzazione che si è ripetuta anche nelle reazioni post-voto.

Un quadro comunque ben diverso da quello che si era invece presentato martedì quando in commissione erano passati due emendamenti dell'opposizione e in aula stavano per essere approvate le pregiudiziali di costituzionalità avanzate dal M5S. Due avvenimenti che hanno convinto l'esecutivo a "blindare" il testo come annunciato nell'emiciclo dal ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi. L'unico fuo-

ri programma si è avuto qualche ora dopo quando sono arrivati i rilievi della commissione Bilancio che hanno costretto il governo a un ritocco del maxiemendamento posto poi al voto dell'assemblea. In quella sede sono stati accolti anche tre emendamenti del presidente della V commissione Antonio Azzollini (Ncd) per specificare meglio la gratuità di tutti gli incarichi che riguarderanno Province e città metropolitane.

Le Province si svuotano

In attesa che la riforma costituzionale più volte annunciata elimini dagli articoli 114 e seguenti della carta fondamentale il riferimento alle Province, il ddl Delrio ne cambia i connotati. Facendole diventare enti di secondo livello imperniati su tre organi: il presidente, che sarà il sindaco del comune capoluogo; l'assemblea dei sindaci, che raggrupperà tutti i primi cittadini del circondario; il consiglio provinciale, che sarà formato da 10 a 16 membri (a seconda della popolazione) scelti tra gli amministratori municipali del territorio. Oppure tra i membri uscenti degli enti in scadenza quest'anno a cui il provvedimento ha lanciato una curiosa "ciambella di salvataggio". Per nessuno di questi organi è previsto un compenso. Così come non percepiranno alcuna indennità né i 52 presidenti di Provincia che sarebbero scaduti in primavera e né i 21 commissari in carica per effetto della legge di stabilità fino al 30 giugno. Fino all'inizio del 2015 quando le Province 2.0 s'insedieranno saranno questi organi a sup-

plire al consiglio provinciale mentre gli assessori resteranno al loro posto. Sempre fino a fine 2014 e sempre a costo zero. Al tempo stesso cambieranno le funzioni degli "enti di mezzo".

Mentre su trasporti, ambiente e mobilità avranno la semplice pianificazione, sull'edilizia scolastica manterranno la gestione e cominceranno a occuparsi anche di pari opportunità. Tutte le altre competenze passeranno ai Comuni a meno che le Regioni non preferiscano tenerli per sé. E lo stesso percorso seguiranno il personale e il patrimonio.

Via alle città metropolitane

Il secondo pilastro del provvedimento è rappresentato dalla nascita, a oltre 20 anni dalla loro ideazione, delle prime 10 Città

metropolitane che sostituiranno, sempre a partire dal 1° gennaio 2015, altrettante amministrazioni provinciali. Si tratta di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma ca-



Peso: 1-2%,3-56%

pitale (con poteri speciali per effetto del suo ruolo), Napoli e Reggio Calabria (che partirà però nel 2016). Laddove è stato scongiurato, per effetto di un emendamento approvato la settimana scorsa in commissione Affari costituzionali, il rischio di arrivare a 21 che era insito nel ddl uscito da Montecitorio prima di Natale. Anche nelle città metropolitane gli organi saranno tre: il sindaco metropolitano, che sarà quello del Comune capoluogo a meno che lo statuto non preveda l'elezione diretta; il consiglio metropolitano, che sarà formato da 14 a 24 membri (a seconda della popolazione) scelti tra i sindaci e i consiglieri comunali del territorio; la conferenza metropolitana, che raggrupperà tutti i primi cittadini del circondario. A differenza del-

le Province le città metropolitane avranno dei compiti "pesanti". Oltre a quelli rimasti agli enti di area vasta si occuperanno infatti della pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture, dell'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano, della viabilità e mobilità e dello sviluppo economico.

Le unioni di Comuni

Un terzo e ultimo gruppo di norme interessa invece i municipi. Rinviano agli altri articoli pubblicati nella pagina accanto per gli ulteriori dettagli in questa sede va segnalata soprattutto la scelta di consentire ai Comuni fino a 3mila abitanti di derogare alla regola che prevede per il sindaco un massimo di due mandati consecutivi. Portando tale tetto a tre. Al tempo stesso vengono ampliati di circa 24mila unità i posti a disposizione nei Comuni. Fino a 3mila abitanti avranno infatti un sindaco, 10 consiglieri e massimo due assessori (ora hanno solo sindaco e sei consiglieri) mentre nella fascia 3mila-10mila abitanti ci saranno un sindaco, 12 consiglieri e al massimo 4 assessori. Tutti incarichi per i quali non verrà comunque corrisposto alcun compenso.

co un massimo di due mandati consecutivi. Portando tale tetto a tre. Al tempo stesso vengono ampliati di circa 24mila unità i posti a disposizione nei Comuni. Fino a 3mila abitanti avranno infatti un sindaco, 10 consiglieri e massimo due assessori (ora hanno solo sindaco e sei consiglieri) mentre nella fascia 3mila-10mila abitanti ci saranno un sindaco, 12 consiglieri e al massimo 4 assessori. Tutti incarichi per i quali non verrà comunque corrisposto alcun compenso.

L'abolizione definitiva

Bisognerà infine aspettare oggi per sapere se la stessa assemblea di Palazzo Madama voterà la procedura d'urgenza caldeggiata dal M5S sul ddl costituzionale che elimina le Province dalla

Costituzione. Un'accelerazione che anche la maggioranza sembra condividere così da riuscire a completare il percorso avviato con il ddl Delrio.



Enti di secondo livello

- È lo status delle nuove province, che cambiano la modalità d'elezione degli organi, che non è più diretta ma diventa un'elezione di secondo livello. Il presidente verrà votato infatti dai sindaci e dai consiglieri dei comuni della provincia, resta in carica quattro anni, e deve essere a sua volta un sindaco. È eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti. La novità dell'ultima versione del Ddl licenziato ieri è che in caso di parità di voti è eletto il candidato più giovane

L'OBIETTIVO

Il Ddl (che torna alla Camera per il sì definitivo) impedisce, in attesa della riforma costituzionale, il rinnovo di consigli provinciali in scadenza

LE ULTIME MODIFICHE

Accolti i rilievi della commissione Bilancio sulla gratuità degli incarichi per i nuovi eletti e per i presidenti prorogati

I pilastri del disegno di legge

Province



I NUOVI ORGANI

Sono organi delle province il presidente, il consiglio provinciale e l'assemblea dei sindaci. Il presidente - che sarà il sindaco del comune capoluogo e decadrà dalla carica in caso di cessazione dalla carica di primo cittadino - può nominare un vicepresidente, stabilendo le eventuali funzioni, e può assegnare deleghe a consiglieri provinciali



LE FUNZIONI

Le nuove province manterranno la gestione dell'edilizia scolastica (oltre alla programmazione della rete delle scuole), accanto ai meri compiti di pianificazione in tema di trasporti e ambiente. In più, avranno il compito di controllare i fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e di promozione delle pari opportunità



STOP AL VOTO

Proroga fino a fine 2014 per i 52 presidenti di provincia che sarebbero scaduti in primavera e i 21 commissari attualmente in carica. L'allungamento della scadenza riguarderà anche gli assessori. Ma sarà a titolo gratuito. I nuovi enti di secondo livello vedranno dunque la luce ufficialmente a partire dal 1° gennaio 2015 e resteranno in carica quattro anni



PARTECIPATE EXPO

Norma di tutela per l'Expo 2015. La regione Lombardia (e non la città metropolitana di Milano) subentrerà in tutte le partecipazioni di controllo della provincia di Milano nelle società che operano nella realizzazione e gestione di infrastrutture connesse all'Expo. Il 31 ottobre 2015 le stesse partecipazioni torneranno alla città metropolitana

Città metropolitane



LE 10 IN ARRIVO

Saranno Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma (con poteri diversi), Napoli e Reggio Calabria. Tre gli organi: il sindaco metropolitano, il consiglio metropolitano (da 14 a 24 membri, scelti tra sindaci e consiglieri comunali del territorio) e la conferenza metropolitana, dove siedono tutti i primi cittadini dell'area



LE FUNZIONI

Compiti "pesanti" per le città metropolitane. Oltre a quelli delle Province si occuperanno di pianificazione territoriale generale, comprese le strutture di comunicazione, reti di servizi e delle infrastrutture, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano, viabilità e mobilità e dello sviluppo economico



ENTRATA IN VIGORE

Le città metropolitane subentreranno alle rispettive province dal 2015, a eccezione di Reggio Calabria che partirà nel 2016. Entro il 30 settembre 2014 si terranno le elezioni del consiglio metropolitano e il suo insediamento insieme al suo insediamento insieme alla conferenza metropolitana. Entro fine 2014 il consiglio metropolitano approverà lo statuto



ROMA CAPITALE

Stessa disciplina per la città metropolitana di Roma capitale che però dovrà fare i conti con i maxipoteri attribuiti al Campidoglio dal Dlgs 156/2010. Il suo statuto dovrà dunque disciplinare i rapporti tra città metropolitana, comune di Roma capitale e gli altri comuni, garantendo il migliore assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere

Comuni



POLTRONE LOCALI

Aumentano consiglieri e assessori nei piccoli comuni. Fino a 3mila abitanti avranno sindaco, 10 consiglieri e massimo due assessori (ora i comuni sotto mille abitanti hanno solo sindaco e sei consiglieri). Aumentano anche negati nella fascia 3mila-10mila abitanti: sindaco, 12 consiglieri e al massimo 4 assessori. Ma non dovranno esserci costi aggiuntivi



TERZO MANDATO

Per i comuni fino a 3mila abitanti è permesso derogare alla regola che prevede per il sindaco un massimo di due mandati consecutivi (a oggi è previsto un terzo mandato solo se uno dei due precedenti è durato meno di due anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie). Il limite massimo è di tre mandati consecutivi



INCOMPATIBILITÀ

Si allargano le maglie dell'incompatibilità tra la carica di deputato, senatore ed eurodeputato e quella di sindaco. Attualmente non può essere eletto a Montecitorio, Palazzo Madama e Strasburgo chi guida un comune con più di 5mila abitanti. Con il nuovo testo il limite sale a 15mila abitanti



UNIONI DI COMUNI

Il presidente dell'unione dei comuni si avvarrà del segretario di un comune senza che ciò comporti la erogazione di ulteriori indennità oltre che senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Le regioni, nella definizione del patto di stabilità verticale, possono individuare idonee misure volte a incentivare le unioni e le fusioni di comuni



Peso: 1-2%,3-56%

IL CALO DEI CONSUMI NON SI FERMA

Reddito medio a 19.750 euro

■ Nel 2012 la media dei redditi è stata di 19.750 euro con una perdita "reale" dell'1,7% rispetto al 2011. Anche a gennaio è continuato il calo (-0,9% sul 2013) delle vendite al dettaglio. Giù gli acquisti anche di prodotti alimentari (-0,1%). **Servizi > pagine 4 e 9**

Dichiarazioni

I DATI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA

Tipologie in evoluzione

Persi 160mila posti di lavoro

I pensionati sono solo 66mila in più

Paradosso apparente

Dipendenti più «ricchi» degli imprenditori

Non vengono esaminati i redditi societari

Redditi degli italiani: -1,7% «reale» nel 2012 La media è 19.750 euro

L'inflazione del 2,2% ha vanificato il lieve incremento nominale dello 0,5% sul 2011

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

■ Pochi ricchi, ma tanto, e guadagni effettivi ancora in discesa (-1,7%) perché l'aumento nominale dello 0,5% scompare di fronte all'inflazione. Dal quadro delle dichiarazioni dei redditi 2012 (i modelli che i contribuenti hanno presentato lo scorso anno) diffusi ieri dal dipartimento delle Finanze con la nuova modalità «open data» emergono due dati chiave: il 5% dei contribuenti dichiara il 23% dei redditi, e il guadagno medio degli italiani scende in termini effettivi. Rispetto al 2008, ultimo anno "normale" prima della crisi, la flessione è ancora più evidente e segna un -6,1% se si considera l'inflazione del periodo. Il segno meno accompagna le dichiarazioni in tutto il Paese, ma dietro al record negativo della Sardegna (16.840 euro di media; -7,3% reale rispetto al 2008) si segnala la frenata della Lombardia, che rimane la Regione più forte per guadagno medio lordo (23.320

euro) ma vede il potere d'acquisto dei redditi dichiarati scendere del 7,2% in quattro anni.

La crisi colpisce duro dalle parti dei lavoratori dipendenti. Nonostante in media guadagnino più degli «imprenditori individuali» (20.280 euro contro i 16.380 di chi è in contabilità semplificata), perché le dichiarazioni non tengono conto del reddito delle società, i lavoratori dipendenti presenti nelle dichiarazioni sono 160mila in meno rispetto all'anno prima, mentre il numero di persone che hanno inserito redditi da pensione è cresciuto di sole 66mila unità: all'appello mancano quindi almeno 100mila contribuenti, che hanno ingrossato le file dei disoccupati o hanno tentato la strada del lavoro autonomo. Chi rimane in campo vede invece una sostanziale tenuta del proprio reddito: nel 2012 è stato registrato un piccolo aumento, circa 21 euro lordi al mese, che di fatto rappresenta poco meno dell'inflazione registrata nel

2012. Non accade lo stesso ai redditi da lavoro autonomo, che nel 2012 crollano in media del 15% sul 2011, senza nemmeno considerare l'inflazione. Giù anche i redditi dominicali (che gravano sui terreni) e quelli da fabbricati, ma qui la ragione è facile da trovare: nel 2012 questi immobili erano stati assoggettati a Imu e quindi erano stati esentati da Irpef (nel frattempo la situazione è ancora cambiata).

Male anche i redditi d'impresa, che per chi è in contabilità ordinaria sono passati da 5,76 ai 5,06 miliardi: crescono i guadagni complessivi dichiarati da



Peso: 1-1%,4-42%

chi è in contabilità semplificata (da 26,1 ai 28,2 miliardi), ma la platea è cresciuta di 230 mila unità e quindi il reddito medio è sceso da 17.480 euro a 16.380 euro lordi annui.

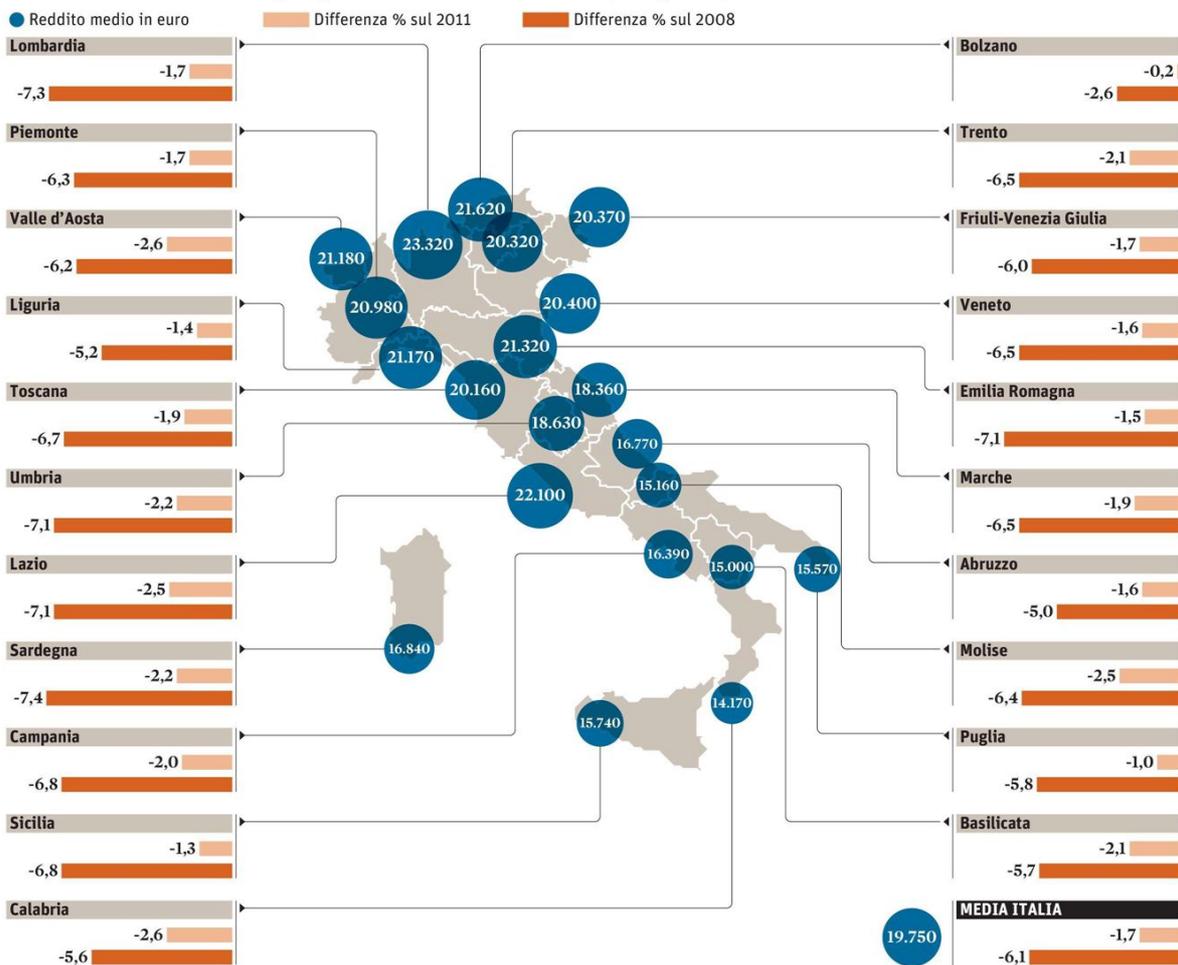
Guadagna spazio la cedolare secca sugli affitti: nel 2012 l'imposta leggera (aliquote fisse dal 19% al 21% a seconda del contratto) è stata scelta da oltre 764 mila contribuenti, che hanno dichiarato 1,23 miliardi di base imponibile.

La media italiana si attesta sui 19.750 euro di reddito dichiarato, con un calo del 6,1% sul 2008 e dell'1,7% rispetto al 2011. Stan-

do poi alle divisioni in "ventili" di reddito, il Mef segnala che il 5% più ricco dei contribuenti dichiara il 22,7% del totale. Che corrisponde poi addirittura a più di quanto dichiara la metà dei contribuenti, quella con i redditi più bassi. Insomma, chi appartiene a quel 5% guadagna in media dieci volte tanto degli italiani più poveri. Non solo: a superare il tetto dei 30 mila euro lordi annui sono solo lo 0,1% del totale.

L'arretramento

Il reddito medio 2012 dichiarato in ogni Regione e la differenza in termini reali* rispetto agli anni passati



(* Si tiene conto del tasso di inflazione (indice Istat dei prezzi al consumo: 2,2% nel 2012; 10,8% nel periodo 2008-2012)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze e Istat



Peso: 1-1%,4-42%

REDDITI 2012

Imprenditori più poveri
dei propri dipendenti
Fabrizio Ravoni

a pagina 7

Imprenditori più poveri dei dipendenti

I dati del ministero sui redditi degli italiani: uno su due dichiara poco più di 15 mila euro lordi. I super ricchi sono il 5%

Fabrizio Ravoni

Roma Un italiano su due guadagna in media all'anno poco più di 15 mila euro lordi. Mamai, come nelle statistiche fiscali, vale la regola dei polli di Trilussa.

Il 5% dei contribuenti, infatti, controlla quasi un quarto del reddito nazionale. Due milioni di persone. E ci sono più contribuenti che dichiarano oltre 100 mila euro di quanti non siano quelli che denunciano fra i 3 mila ed i 3.500 euro all'anno.

Nove italiani su dieci dicono di incassare all'anno 35.819 euro. Ma sono solo 3 italiani su mille quelli che dichiarano una «seconda casa» all'estero.

Le villette in Costa azzurra o gli appartamenti a Manhattan valgono 23 miliardi di euro. Sono 4 su mille, invece, quelli che denunciano di avere investimenti finanziari all'estero. E queste attività ammontano a 28 miliardi.

Dallo studio elaborato dal Dipartimento fiscale del ministero dell'Economia emergono poi le tradizionali contraddizioni del Fisco nazionale.

Il lavoratore autonomo dichiara in media 36 mila euro all'anno. Il lavoratore dipendente, 20.280. Il pensionato denuncia 15.780 euro; appena 70 euro in meno di quel che dice di percepire il contribuente che dichiara redditi da partecipazioni in società di persone.

Poi arriva il dato simbolo di quest'analisi. Quello del cosiddetto «imprenditore»: almeno, così viene definito dalle tabelle del ministero. Il reddito di questo «imprenditore» è di appena 17.470 euro. Vale a dire, di poco superiore a quello del lavoratore dipendente e la metà del lavoratore autonomo.

Il ministero dell'Economia spiega, però, che sotto la voce «imprenditore» si devono considerare «i titolari di ditte individuali», escluso il reddito d'impresa. Nella sostanza, s'intendono quindi redditi soggetti all'Irpef denunciati dal popolo delle partite Iva. Un pianeta sul quale grava anche un'Iva al 21% ed i contributi previdenziali. Mondo che sopporta un cuneo fiscale e contributivo che sfiora il 70%.

Un dato però è incontrovertibile: l'80% dei lavoratori autonomi e l'80% degli imprenditori che hanno scelto la contabilità ordinaria dichiarano al Fisco redditi inferiori a 20 mila euro.

Sotto la stessa soglia si collocano il 60% dei lavoratori dipendenti ed il 70% dei pensionati.

L'analisi del Dipartimento fiscale offre anche la graduatoria fra le regioni più ricche per reddito procapite (dichiarato). La classifica viene guidata dalla Lombardia, con 23.320 euro all'anno; seguita dal Lazio, con 21.100 euro; e chiusa dalla Calabria, con un reddito di 14.170 euro.

I dati fiscali, poi, fotografano anche l'evoluzione occupazionale del Paese per l'anno in cui

sono stati elaborati: il 2012. Rispetto all'anno prima, sono scomparsi 350 mila redditi da lavoro dipendenti (licenziamenti); 190 mila pensionati (allungamento dell'età lavorativa), 138 mila soggetti che dichiaravano reddito da partecipazione (aziende chiuse). In compenso, sono aumentate di 128 mila le dichiarazioni dei redditi di chi diventa lavoratore autonomo; magari dopo un licenziamento o dopo aver chiuso quella che era l'attività (la bottega) originaria. Oppure - come avviene ormai sempre

più spesso - si tratta di giovani neo assunti a cui le aziende chiedono di aprire una partita Iva pur di non regolarizzarli con gli strumenti previsti dalla legge.

Nel complesso, dall'inizio della crisi al 2012, i redditi medi dichiarati hanno subito una contrazione reale del 14,3%. Mentre l'unico dato significativo con il segno «+» segnalato dal Dipartimento fiscale è frutto di una semplificazione fiscale. Gli immobili affittati hanno fatto registrare un aumento del reddito per i proprietari (una emersione nella maggioranza dei casi) del 38%, grazie all'introduzione della cedolare secca. Non solo. L'incremento è del 38% per i proprietari che



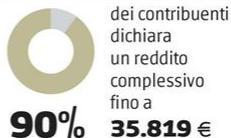
Peso: 1-1%, 7-50%

hanno scelto l'aliquota al 21%,
ma del 44% per quelli che han-
no optato per l'aliquota al 19%.
Un segnale chiaro: meno pago,
più dichiarato.

DIVARIO NORD-SUD
Lombardia e Lazio
le regioni più ricche,
in coda la Calabria

PROPRIETÀ ALL'ESTERO
Gli immobili posseduti
fuori dai confini valgono
23 miliardi di euro

LA FOTOGRAFIA



Tipologie di reddito per settore di lavoro

Lavoratori autonomi	36.070 €
Imprenditori	17.470 €
Lavoratori dipendenti	20.280 €
Pensionati	15.780 €



Soggetti e guadagni (rispetto all'anno 2008)

	SOGGETTI	GUADAGNI
Lavoratori dipendenti	-350.000	-4,6%
Pensionati	-190.000	+4,6%
Imprenditori	-32.000	-11%
Lavoratori autonomi	+128.000	-14,3%

Fonte: Dipartimento delle finanze - Dati relativi all'anno d'imposta 2012

L'EGO



Peso: 1-1%,7-50%

Confindustria. «Dobbiamo credere nell'euro»

Squinzi: «Non c'è ripresa senza impresa»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Abbiamo il diritto-dovere di essere sempre più classe dirigente: quello che vale per l'impresa vale per il Paese. Non c'è ripresa senza impresa». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parla alla presentazione del libro di Gianfelice Rocca, numero uno di Assolombarda. Il titolo è la sintesi della sfida che ha davanti l'Italia: "Riaccendere i motori". Per farlo secondo Squinzi bisogna rimettere al centro il manifatturiero, in Italia come in Europa. Servono azioni concrete. Dal governo Renzi è arrivato finora il decreto legge su contratti a termine e apprendistato: «Ci auguriamo che non esca deformato dal Parlamento come spesso succede nel nostro Paese. È una prima tranche di inter-

vento, positiva, la necessaria riforma del mercato del lavoro non è ancora venuta avanti».

Se l'Italia arranca non è colpa della moneta unica: «Non sono convinto che l'euro sia stato una penalizzazione per il nostro Paese. È un problema nostro, sono 15 anni che cresciamo meno degli altri Paesi, non siamo riusciti a fare i lavori domestici». E comunque se l'Italia uscisse dall'euro, secondo uno studio Ubs citato dal presidente di Confindustria, perderemmo il 25-30% del Pil nel giro di pochi anni: «Si rischierebbe di tornare ad una situazione anteguerra». Proprio per questo «dobbiamo credere nell'euro - ha aggiunto - e andare avanti, la politica deve credere di più nell'Unione europea».

Squinzi si dichiara da sem-

pre europeista, ed è anche convinto che l'Italia abbia le potenzialità per uscire dalla crisi. Ieri ha definito «una provocazione» la sua affermazione dei giorni scorsi che avrebbe potuto spostare l'azienda in Canton Ticino. «Per costruire l'headquarter a Milano mi hanno detto che ci vogliono altri cinque anni di sofferenza. Tante aziende hanno ceduto, purtroppo, io non voglio cedere, ma se tra cinque anni i permessi non arrivano, è una riflessione seria».

Squinzi ha rilanciato il tema della diffusa mentalità anti-impresa che ancora esiste nel Paese («è un problema») ed ha sottolineato l'importanza dell'education e di valorizzare il capitale sociale dell'Italia, anticipando che proprio su

questo argomento si concentrerà il convegno del Centro studi di Confindustria che si apre venerdì a Bari.

CLASSE DIRIGENTE

«Abbiamo il diritto-dovere di essere sempre più classe dirigente, ciò che vale per l'impresa vale per il Paese. Non deformare il Dl lavoro»



Peso: 8%

Lotta all'evasione
I CONTROLLI DEL FISCO



Gli strumenti

Censimento a largo raggio: dai movimenti dei conti correnti alle utenze, dalle polizze ai mezzi di trasporto

Con le banche dati possibile ricostruire il reddito «reale»

Le spese arrivano all'Erario in automatico

PAGINA A CURA DI
Laura Ambrosi

■ L'amministrazione finanziaria, oltre allo spesometro che alimenta l'anagrafe tributaria, dispone di informazioni che confluiscono "automaticamente" nei propri archivi al fine di poter ricostruire la realtà di un contribuente, impresa o persona fisica che sia. In tal modo, si crea, di fatto, una "banca dati" con la quale è possibile conoscere le spese di un'azienda, le banche con cui si opera, i rapporti intrattenuti con evasori totali o, semplicemente, consente di quantificare il tenore di vita che si è permesso un contribuente.

Lo spesometro

Con lo spesometro, l'amministrazione ha conoscenza di tutte le somme fatturate tra operatori commerciali, così come gli acquisti superiori a 3.600 effettuati da privati.

I noleggi e i leasing

Le imprese di noleggio e leasing

di mezzi di trasporto sono tenute ad informare l'amministrazione di ogni contratto concluso con i propri clienti, fornendo di questi ultimi il codice fiscale e i dati anagrafici.

Gli atti registrati

Attraverso la registrazione di un atto, l'ufficio conosce l'esistenza di un negozio giuridico compiuto. Ciò vale non solo per gli atti immobiliari, ma per tutto quanto è regolato tra le parti con un contratto o scrittura registrata. Si tratta quindi anche delle costituzioni di società, degli acquisti di quote sociali, degli aumenti di capitale, degli acquisti di beni diversi dagli immobili, dalle locazioni e comodati, alle denunce di successione. Diviene così noto, ad esempio, il prezzo concordato e l'eventuale mutuo ottenuto.

Le assicurazioni

Le compagnie di assicurazione hanno un filo diretto con l'amministrazione in quanto sono tenute a comunicare i dati dei contra-

enti e dei premi pagati o le somme di denaro erogate a favore dei danneggiati.

Le utenze

L'amministrazione riceve direttamente dalle società erogatrici tutti i dati delle utenze, relativamente ai contratti di somministrazione di energia elettrica, di servizi di telefonia, di servizi idrici e del gas. Devono essere inviati i dati del titolare del contratto, gli importi e gli estremi catastali identificativi dell'immobile presso cui è attivata l'utenza.

I mezzi di trasporto

I beni iscritti in pubblici registri sono di immediata notizia per l'amministrazione. Ne consegue che per tutti i mezzi intestati al contribuente l'ufficio può conoscere l'anno di immatricolazione, il prezzo pagato, l'eventuale passaggio.

I conti correnti

Banche, poste e intermediari devono comunicare all'amministrazione le posizioni esistite ed esistenti di ciascun contribuente oltre che i saldi dare/avere risultanti all'inizio ed al termine di ciascun esercizio. E ciò con riguardo a conti correnti, depositi, titoli e/o obbligazioni, rapporti fiduciari, il numero totale degli accessi effettuati alle cassette di sicurezza, gli utilizzi delle carte di credito.

I bonus edilizi

È prevista una detrazione fiscale per i contribuenti privati che eseguono opere edilizie. Tuttavia, al fine di beneficiare di tale bonus, è necessario che il contribuente esegua il pagamento all'impresa attraverso uno speciale bonifico (bancario o postale). Questa informazione consente all'amministrazione di conoscere l'entità delle somme che le imprese esecutrici delle opere avrebbero dovuto fatturare e dichiarare. Gli uffici potranno anche valutare se il contribuente poteva permettersi la spesa sostenuta.



Peso: 41%

1

IMPRESE

Attività reale verificabile dalle utenze

I dati nell'anagrafe tributaria potrebbero consentire la verifica dell'esistenza dell'impresa. Lo spesometro, la comunicazione degli operatori finanziari, le assicurazioni, ecc possono agevolare il riscontro dei valori dichiarati e inseriti nei bilanci delle imprese, invece altri dati quali, ad esempio, i consumi delle utenze, potrebbero confermarne l'effettiva operatività. Non di rado, infatti, gli uffici supportano la presunzione dell'inesistenza delle operazioni fatturate, con i dati riferiti alle utenze. Consumi particolarmente ridotti, potrebbero essere incompatibili con una regolare attività d'impresa e palesare in realtà che le fatture emesse non siano riferite ad operazioni concretamente eseguite. In caso di contestazione da parte dell'ufficio di emissione di fatture fittizie, i consumi potrebbero però anche confermare la buona fede dell'impresa.

2

COMMERCIANTI

Studi di settore riscontrati con le fatture

Una possibile applicazione dei dati comunicati con lo spesometro potrebbe riguardare gli acquisti dai commercianti al minuto. Si tratta di attività che per lo più vendono beni fungibili. Si pensi, ad esempio, ad un negozio di abbigliamento: i capi acquistati sono rivenduti con scontrino fiscale da cui si vince il totale incassato ma non il capo venduto. Dallo spesometro si potrà riscontrare che il valore indicato nei dati contabili del modello degli studi di settore, riferito alle merci acquistate, corrisponda al reale, riducendo possibili illeciti.

Tuttavia va precisato che da uno stesso fornitore il commerciante potrebbe acquistare anche beni diversi dalle merci oggetto di rivendita e pertanto in caso di contestazione, una prima difesa potrebbe riguardare il riscontro di ogni singola fattura al fine di confermare il valore dichiarato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

PROFESSIONISTI

Controprova sui dati dei conti

Tra i controlli più frequenti nei confronti dei professionisti c'è l'indagine bancaria. L'amministrazione dispone già dei riferimenti dei conti correnti sui quali egli opera e ottenuti gli estratti conto chiede giustificazioni al professionista al fine di avere prova che gli incassi siano stati effettivamente fatturati e dichiarati ed i prelevamenti siano di carattere personale o riferiti a costi regolarmente documentati in contabilità. I dati poi desumibili dalla nuova comunicazione degli intermediari finanziari, consentiranno ulteriormente di provare che il tenore di vita del contribuente sia compatibile con i redditi dichiarati. Si tratta di una verifica a tavolino ma molto "invasiva" per il contribuente che per difendersi dovrà documentare con precisione le movimentazioni dei propri conti.

4

OPERATORI FINANZIARI

La spia rossa delle notizie sui clienti

I dati e le informazioni forniti dagli intermediari finanziari sui propri clienti, in via automatica (anagrafe dei conti e comunicazione dei saldi) ovvero a richiesta dell'amministrazione a seguito di indagini bancarie finalizzate al controllo dei clienti, possono talvolta essere un campanello di allarme per i verificatori di presunte irregolarità commesse dagli intermediari stessi. È il caso ad esempio di operazioni finanziarie svolte da e per l'estero dei contribuenti attraverso un determinato intermediario il quale ha ommesso di comunicare l'evidenza bancaria all'anagrafe tributaria di tale operazione. Questo riscontro può avvenire sia attraverso l'incrocio di altri dati in possesso degli uffici o molto più verosimilmente dalle comunicazioni che lo stesso intermediario ha fatto all'anagrafe tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

AGRICOLTORI

Giustificazione con i redditi effettivi

Gli agricoltori se, da un lato, sono i più esposti all'accertamento sintetico in quanto il reddito dichiarato è di natura catastale e quindi spesso distante dal reddito effettivo, dall'altro possono giustificare le spese sostenute con il reddito derivante dall'esercizio dell'attività agricola. Infatti l'agricoltore può dimostrare che il suo reddito reale è legalmente non soggetto a imposta. Si tratta di darne la dimostrazione; generalmente la ricostruzione del reddito effettivo dell'imprenditore agricolo parte dalla dichiarazione Irap che si avvicina a un dato reale. Per ottenere un risultato più preciso è necessario rettificare il valore della produzione con le spese non rilevanti ai fini dell'Irap e i ricavi fuori campo Iva quali i contributi comunitari. Con il reddito effettivo l'agricoltore può dimostrare la copertura delle sue spese.

G.P.T.



Peso: 41%

Contratti pubblici. Per l'Autorità di vigilanza è impossibile scorporare la quota per il personale dalle offerte

Appalti e costo del lavoro, la regola finisce sotto tiro

Mauro Salerno

La norma voluta dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano per escludere il costo della manodopera dal calcolo del **massimo ribasso** negli appalti per le opere pubbliche va cancellata perché inapplicabile. È la conclusione cui arriva l'Autorità di vigilanza in un atto di segnalazione al Governo approvato mercoledì 19 marzo. Al centro del provvedimento c'è una questione diventata cruciale negli ultimi mesi per stazioni appaltanti e imprese: come applicare in concreto la misura introdotta dalla legge di conversione del decreto fare (Dl 69/2013) che impone di aggiudicare gli appalti al massimo ribasso scorporando dal prezzo il costo del personale impiegato in cantiere?

L'obiettivo di tutelare i diritti (retributivi e contributivi) dei lavoratori impiegati negli appalti pubblici si è già scontrato con le difficoltà connesse nella sua traduzione operati-

va. Una norma simile, prevista dal decreto sviluppo varato dall'ultimo governo Berlusconi (Dl 70/2011) rimase in vita solo pochi mesi (da maggio a dicembre) finendo per essere abrogata dal decreto legge 201/2011. Rispetto a quel testo il nuovo comma 3-bis dell'articolo 82 del codice appalti inserito dal decreto fare si discosta in due punti. Il primo riguarda l'ambito di applicazione, limitato agli appalti affidati al massimo ribasso (con esclusione dunque del criterio dell'offerta più vantaggiosa). La seconda differenza riguarda invece il fatto che oltre ai minimi salariali vanno escluse dal costo del lavoro anche le voci relative alla contrattazione di secondo livello (sia territoriale che aziendale).

L'Autorità guidata da Sergio Santoro ricostruisce le due opzioni possibili di fronte a questo scenario. La prima è che a determinare il costo della manodopera siano le singole im-

prese, scorporando dall'offerta i prezzi relativi a personale e sicurezza. La seconda opzione affida alla stazione appaltante l'onere di individuare il costo del lavoro da sottrarre ai ribassi. In entrambi i casi, rileva l'Autorità, le criticità operative sono tali da far ritenere la norma di fatto inapplicabile.

Nel primo caso, infatti le offerte diventano incomparabili con «un effetto totalmente distorsivo delle gare d'appalto». Aderendo all'altra interpretazione il risultato non cambia. Anche perché, nota l'organo di vigilanza, è difficile che la stazione appaltante possa conoscere l'effettivo costo del personale che dipende dall'organizzazione dell'impresa «dalla disponibilità dei suoi mezzi, dalla logistica e dalle modalità costruttive dalla stessa impiegate». Conclusione: meglio lasciare alle imprese lo spazio per organizzarsi al meglio senza determinare a monte alcun costo fis-

so per il personale.

Oltre che sul costo del personale ieri l'Autorità è intervenuta anche sul cosiddetto «avvalimento», cioè la possibilità per le imprese di dimostrare i requisiti di gara facendo leva su altre società. A ottobre la Corte Ue ha bocciato la norma del Dlgs 163/2006 (articolo 49) che impone alle imprese di avvalersi di una sola società ausiliaria per volta. L'Autorità si allinea a questo indirizzo, chiarendo però che la Pa può sempre decidere di richiedere un livello minimo di prestazione da parte di un singolo operatore, motivando questa scelta nella delibera a contrarre o al più tardi negli atti di gara.



Peso: 11%

IL PUNTO di Stefano Folli

Fra riforme e tagli

► pagina 5



il PUNTO

DI Stefano Folli

Le riforme e i tagli di spesa, incrocio inevitabile ma pericoloso

Nell'Italia di Renzi tutto si tiene e quindi ogni passo avanti è un successo, ma ogni problema rischia di far traballare il castello di carte. Per ora infatti il dinamismo frenetico e meritorio del presidente del Consiglio dà nel complesso un'idea di fragilità. Ha bisogno di consolidarsi, il che vuol dire progetti realizzati, consenso, un buon risultato alle elezioni europee.

Il voto di fiducia del Senato sulla riforma delle province è in sé un tassello positivo. Ma il fatto che non fosse scontato, dopo il malessere emerso nella coalizione, fa capire come saranno impervi i passaggi successivi del disegno riformatore. Quanto ai fischi di ieri mattina rivolti al premier davanti alla scuola calabrese, sono invece l'indizio che la strada da percorrere è lunga, specie in certe regioni del paese dove le condizioni economiche sono più difficili.

Per farsi capire al volo dalla gente, Renzi tende un po' troppo a semplificare le questioni. Così la riforma delle province si riduce ai tremila amministratori (il premier dice "politici") che non riceveranno più un'indennità economica. Quando invece l'abolizione delle province, peraltro da completare in modo convincente, è un processo costituzionale assai più complicato. Non solo: i soldi degli stipendi così risparmiati, lascia intendere anco-

ra il presidente del Consiglio, serviranno a finanziare il "bonus" degli 80 euro a vantaggio dei redditi bassi. Affermazione alquanto propagandistica e parecchio inesatta che si giustifica con la campagna elettorale in corso e la necessità di tenere Grillo e i Cinque Stelle sulla difensiva. Una guerra fra populismi.

Ma c'è dell'altro. Ieri Giorgio Napolitano ha chiesto di fare attenzione con i tagli della spesa pubblica, nel senso di non procedere in modo indiscriminato e senza curarsi delle conseguenze. Non c'era nell'intervento del capo dello Stato una critica a Palazzo Chigi - semmai s'intravedeva un sostegno - e tanto meno una polemica con il lavoro di Cottarelli. Napolitano si è limitato a riportare l'annosa faccenda della «spending review» dentro la sua cornice naturale: che è politica e non certo tecnica.

È senz'altro politica la scelta di quali tagli realmente operare. Se incidere, ad esempio, sui bilanci delle forze dell'ordine, il che comporta ricadute sulla sicurezza dei cittadini. Ovvero - altro esempio - se venir meno, e in quale misura, agli impegni assunti nell'ambito della Difesa. Sarà un caso, ma proprio ieri il presidente degli Stati Uniti si è lamentato in termini inusuali di quei paesi dell'Alleanza Atlantica (non specificati, ma sarebbero «molti») che stanno riducendo in modo sen-

sibile le spese militari.

Ovviamente si parla, senza nominarli, degli F-35, i contestati aerei da combattimento. Obama vuole che gli europei rispettino gli accordi o che le riduzioni siano simboliche. Viceversa i governi continentali, e l'Italia fra questi, sono propensi, come è noto, a tagliare in misura drastica per ragioni di bilancio e soprattutto politiche. Il premier Renzi si era spinto tempo fa a ipotizzare una sforbiciata del 50 per cento. Una posizione che era piaciuta a sinistra - compresa la base del Pd - e nella galassia "grillina", dove la lotta contro gli F-35 è da tempo una priorità. Anche su questo terreno si consuma la battaglia per il consenso elettorale. Ora però Napolitano chiede raziocinio politico nei tagli mentre Obama fa sentire la sua voce. E per Renzi tutto diventa più difficile.

Successo sulle Province ma i tagli alla difesa (F35) cozzano contro le esigenze della Nato



Peso: 1-1%,5-13%

Il caso Sicilia senza fondi, stipendi a rischio Il Tesoro: siamo molto preoccupati

Andrea Bassi

Il termine tecnico è «crisi di liquidità». La Sicilia rischia di trovarsi nel giro di pochi mesi senza un euro in casa. Un rischio giorno dopo giorno sempre più concreto.

Continua a pag. 13



Sicilia con le casse vuote, rischio crac

IL CASO

segue dalla prima pagina

E con l'impossibilità di pagare gli stipendi dei dipendenti e i fornitori. L'ombra, insomma, anche se per ora nessuno vuol pronunciare la parola, è quella del crac. Il campanello d'allarme è immediatamente scattato al Tesoro. «Siamo molto preoccupati», spiega al *Messaggero* un sottosegretario all'Economia, «perché data la situazione, non è detto che il governo sia in grado di intervenire». Ma come si è arrivati di nuovo a questo punto dopo che i conti dell'isola sembravano rimessi in riga e dopo che persino Moody's aveva rivisto il suo outlook da negativo a stabile? Tutto è legato alla mancata approvazione di un provvedimento che avrebbe dovuto accelerare il pagamento dei debiti arretrati alle imprese che lavorano in Sicilia con la pubblica amministrazione. Il disegno di legge prevedeva l'accensione di un mutuo da un miliardo di euro da parte del governo siciliano per rimborsare le imprese che da anni attendono che le loro fatture siano saldate. Una delle misure indicate come prioritarie dallo stesso premier Matteo Renzi. A Palermo, però, qualcosa è andato storto. Il provvedimento si è attorcigliato alle richieste di rim-

pasto per la giunta guidata da Rosario Crocetta che sono arrivate dai partiti della maggioranza e così, alla fine, è saltato. E con lui anche l'assessore al bilancio Luca Bianchi che se n'è andato sbattendo la porta.

I NODI DA SCIogliere

Il problema è anche un altro. Come in un domino, caduto un tassello, uno dietro l'altro sono venuti giù pure gli altri. Tra questi uno decisamente importante, un mutuo da 360 milioni della Cassa Depositi e Prestiti. La società controllata dal Tesoro e la Regione avevano firmato il contratto lo scorso anno, ma i soldi avrebbero dovuto essere erogati durante il 2014. Il contratto, tuttavia, ha al suo interno una «clausola», accettata dalla Sicilia, per cui i soldi non possono essere erogati se il governo dell'isola non adotta un provvedimento per saldare i debiti arretrati con le imprese. Insomma, saltato il disegno di legge sui pagamenti sono saltati pure i 360 milioni di euro della Cassa Depositi e Prestiti. Il problema non è tanto di equilibrio di bilancio, perché i fondi della Cdp possono essere utilizzati solo per investimenti, come per esempio il rifa-

cimento delle strade. Il problema, come detto, è di liquidità. I 360 milioni, pur essendo destinati agli investimenti, nel frattempo sarebbero finiti nella «massa indistinta» della cassa e utilizzati anche per altri scopi. Come per esempio pagare gli stipendi dei dipendenti regionali. Non è nemmeno l'unico problema di bilancio che la Sicilia deve affrontare.

L'ALLARME

Il commissario di governo ha anche impugnato diverse parti della finanziaria regionale, costringendo la giunta Crocetta a mettere mano ad una complicata manovra-bis con 300 milioni di euro di tagli rispetto ai 500 milioni impugnati dal Commissario di governo. Ma davvero la situazione siciliana è così esplosiva co-



Peso: 1-4%,13-37%

me ritengono al Tesoro? L'ex assessore Luca Bianchi, raggiunto dal Messaggero, prova a gettare acqua sul fuoco. «I conti sono in ordine, c'è solo un problema temporaneo di liquidità». Ma poi ammette che «bisognerebbe intervenire subito, ma i tempi della politica non sono compatibili con quelli dell'economia». Come dire, il «temporaneo» problema di liquidità, rischia di tra-

sformarsi in un problema strutturale. Al Tesoro lo sanno. E anche a Palazzo Chigi, tanto che nei giorni scorsi lo stesso sottosegretario Graziano Delrio avrebbe parlato telefonicamente con Crocetta. La preoccupazione è che dopo il Salva Roma il governo debba preparare un Salva Sicilia. Ma gli spazi del bilancio pubblico non sono stretti. Sono praticamente inesistenti.

Andrea Bassi

► Traballa un finanziamento da 360 milioni della Cdp
L'isola potrebbe entrare in crisi di liquidità entro l'estate

► L'assessore al bilancio si è dimesso dopo la bocciatura
del disegno di legge sul pagamento dei debiti della Regione

**IL TIMORE
DELL'ESECUTIVO
DI DOVER INTERVENIRE
CON UN PROVVEDIMENTO
SULLA FALSARIGA
DEL SALVA ROMA**

Il debito

Bene l'asta dei Ctz tassi al minimo storico

Il Tesoro ha venduto tutti i 2,5 miliardi di euro di Ctz dicembre 2015 (nona tranche) con i tassi in calo al nuovo minimo storico dello 0,707% dallo 0,822% dell'asta di febbraio. In crescita la domanda con un rapporto di copertura salito a 2,02 dall'1,72 precedente.

Lo spread chiude in ribasso a quota 177 punti. Si restringe la distanza rispetto ai Bonos spagnoli con uno spread a 173 punti e un rendimento del 3,30%.



La sede della Regione Sicilia a Palermo



Peso: 1-4%,13-37%

Il rapporto

Redditi, si allarga la forbice

Meridione in piena emergenza

Il ministero dell'Economia: Italia sempre più diseguale e divisa

Antonio Galdo

La forbice si allarga, con i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. L'Italia ingiusta, che scivola spaventosamente sul piano inclinato delle diseguaglianze ormai endemiche, ha un epicentro: il Mezzogiorno. I dati appena forniti dal ministero dell'Economia, che ha elaborato le dichiarazioni Irpef del 2012, scattano una fotografia che mette a fuoco e certifica la vera e principale emergenza del Paese, quella sulla quale al momento non esiste né una risposta politica né una responsabile presa d'atto da parte degli attori della rappresentanza sociale, sindacati e imprenditori.

Sul piano nazionale, la concentrazione della ricchezza si spinge ai livelli più alti dei paesi occidentali: il 5 per cento dei contribuenti italiani detiene il 22,7 per cento del reddito complessivo (800 miliardi di euro). E già

questo è un baratro, per la tenuta del Paese.

Poi, in fondo al pozzo nero delle diseguaglianze compaiono le regioni meridionali: il reddito medio complessivo è di 19.750 euro annui (parliamo di cifre lorde), che diventano 23.320 euro in Lombardia e 14.170 euro in Calabria.

A grandi falcate, il cittadino medio calabrese si avvia a guadagnare la metà di quello lombardo, e nella classifica territoriale dei redditi Irpef agli ultimi posti ci sono solo e sempre le regioni del Sud.

Se aggiungete il fatto che degli oltre 500mila posti di lavoro persi in Italia,

tra il 2008, l'anno che segna l'inizio della Grande Crisi, e il 2013, il 60 per cento ha riguardato il Mezzogiorno, ormai desertificato dal punto di vista industriale, e in particolare i giovani e le donne, il quadro dell'emergenza è evidente.

Non è la questione meridionale, anche nelle sue diverse e aggiornate versioni, ma è la questione nazionale, cioè una crisi sociale prima che economica giunta a un punto vicino al non ritorno.

La polarizzazione tra ricchi e poveri che sta sfarinando l'Italia, dove in una regione come il Veneto i cittadini votano a favore della separazione e in un'altra come la Campania si fanno i conti con una nuova ondata di emigrazione di massa, riceve una tragica spinta propulsiva da una sorta di meccanismo a catena della crescente diseguaglianza, sulla quale ormai esiste una vera letteratura di studi e di analisi.

Dal 2008 l'America ha esportato i frutti avvelenati del capitalismo finanziario entrato in corto circuito con la Grande Crisi e un modello di società, a noi finora ignoto, dove l'1 per cento della popolazione controlla quasi un quarto della ricchezza nazionale.

A seguire, l'Europa, travolta dalle crisi dei debiti sovrani e inchiodata alle politiche di austerità di egemonia tedesca, ha allargato, senza barriere e senza contromisure, la forbice tra Nord e Sud del vecchio continente, laddove nel secondo girone, quello dei più deboli, ci siamo anche noi italiani.

E l'Italia, a sua volta, ha visto, sem-



Peso: 63%

pre a mani alzate, sempre senza alcuna iniziativa concreta e reale, cresce il dualismo Nord-Sud, e anzi ha finito per considerarlo quasi un'appendice irrilevante dei suoi guai. Un dossier da non mettere neanche sul tavolo. Cancellato.

Così il Mezzogiorno, come i dati del ministero dell'Economia confermano, continua la sua corsa all'indietro. Tra le cose peggiori che la politica ha fatto, senza riuscire a mettere alcun argine alla polarizzazione, c'è il famoso federalismo straccione e controproducente.

Straccione perché ha dilatato la peggiore spesa pubblica (avete presente gli scandali sull'uso e gli sprechi

dei fondi per i gruppi e i partiti a livello regionale?), controproducente perché ha favorito il Nord e ha dato una stangata, in termini di pressione fiscale più alta nel Sud.

Negli ultimi vent'anni, a proposito di statistiche, le tasse "federali" sono cresciute cinque volte, in particolare nel Mezzogiorno, a fronte di imposizioni nazionali "solo" raddoppiate nello stesso periodo.

Quanto a sindacati e imprenditori, cioè alle parti sociali, bisognerebbe chiedere conto a loro di quanto hanno fatto in questi anni per contrastare questa deriva.

La nuova disuguaglianza di una società sempre più polarizzata si combatte innanzitutto interpretandola con nuovi strumenti e nuovi obiettivi, e non attraverso una sorda difesa

dell'esistente.

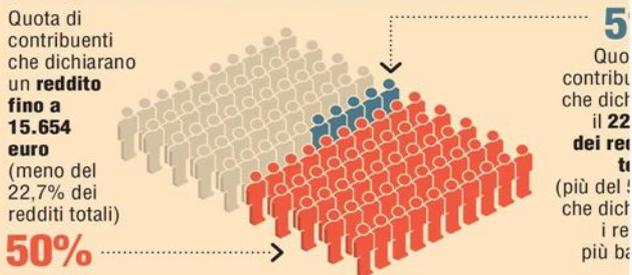
E la nuova disuguaglianza, concentrata al Sud, è la madre di tutte le battaglie per un Paese meno ingiusto e più capace di tornare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divario

Dichiarazioni Irpef 2012: gap enorme tra ricchi e poveri. Il federalismo ha stroncato le regioni del Sud

I contribuenti Dati dalle dichiarazioni 2013 sui redditi 201



Reddito medio dichiarato da tutti i contribuenti **19.750 euro**

Differenze del 2012 rispetto al 2008 (numero contribuenti e variazione % del reddito medio)

Lavoratori dipendenti	Pensionati	Redditi da partecipazioni	Imprenditori	Lavoratori autonomi
-350.000	-190.000	-138.000	-32.000	+128.000
-4,6%	+4,6%		-11%	-14,1%

ANSA - centris



La crisi

Oltre 500mila posti di lavoro sono stati persi in Italia tra il 2008, l'anno che segna l'inizio della recessione, e il 2013, e il 60 per cento ha riguardato il Mezzogiorno, ormai desertificato dal punto di vista industriale



Peso: 63%

BEVANDE ANALCOLICHE

Stop all'aumento della base frutta

La commissione Politiche Ue della Camera ha bocciato l'emendamento del Pd alla legge comunitaria che porta al 20% il minimo di frutta (attualmente il 12%) nelle bevande analcoliche a base di frutta prodotte e commercializzate in Italia.

Plauso di Federalimentare e critiche di Coldiretti. Per il presidente di Federalimenta-

re Filippo Ferrua «la proposta sul tavolo è un altro anello nella serie di posizioni e misure autolesionistiche del made in Italy. Questa proposta boomerang penalizzava le sole bibite prodotte in Italia e favoriva i competitor degli altri Paesi».

Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, ritiene invece «inaccettabile la bocciatura della commissione Politi-

che della Ue di bocciare l'emendamento. Prendiamo atto che le più bieche lobby industriali sono riuscite ad avere il sopravvento sulla logica della salute e della qualità».



Peso: 3%

REGIONE. In dirittura d'arrivo la trattativa sul rimpasto. Ma c'è da sciogliere il nodo dell'Udc che perderebbe un assessore. Oggi nuovo vertice

Spunta norma salva-Pip: industriali contro l'Ars

➤ Gruppo di deputati propone un diverso criterio di calcolo per evitare i licenziamenti dei precari con redditi familiari alti. Confindustria Palermo: atti populistici e le imprese sono trascurate **PAG. 3 E 4**

I NODI DELLA SICILIA

DOPO L'ESPULSIONE DEI PRECARI «PAPERONI» SALE LA TENSIONE. IERI CORTEO, CROCETTA: AVANTI CON LA MORALIZZAZIONE

Confindustria: non salvate i Pip ma le imprese

➤ L'Ars prepara una sanatoria, Albanese critico: «Operazione pericolosa, piuttosto si sbloccino i pagamenti alle aziende»

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● All'Ars è pronta una norma-sanatoria, in strada è già scoppiata la protesta: sale la tensione su Pip e Asu dopo le espulsioni dal bacino del precariato decise dal governo Crocetta. L'opposizione, ma anche pezzi della maggioranza, sposano la vertenza dei precari. Ma Confindustria Palermo alza la voce e ritiene «populistica e costosa» l'operazione-salvataggio.

Avviati per la prima volta i controlli su redditi e situazioni patrimoniali, il governo ha espulso un'ottantina di Pip e 42 Asu in quanto dichiarano incassi superiori a 20 mila euro annui. In alcuni casi gli introiti e i patrimoni arrivano a mezzo milione e a un milione, in molti altri si parla comunque di cifre vicine ai 50 mila.

Subito è scattata la protesta. Martedì il dibattito all'Ars su manovra bis e legge sull'amianto è stato rallentato dagli interventi di Giuseppe Milazzo e Totò Lentini (Articolo 4), Giovanni Greco (Mpa), Piero Alongi (Ncd) e Vincenzo Figuccia (Forza Italia) che hanno chiesto la riassunzione dei Pip licenziati. E ieri Figuccia ha annunciato «un ordine del giorno e un emendamento da discutere in commissione Bilancio che prevede proprio la riassunzione dei licenziati». Figuccia e Greco chiedono «che le posizioni dei lavoratori siano vagliate singolarmente che sia considerato il reddito personale e non quello familiare, che l'Isee di ri-

ferimento sia quello del 2014 e che vengano revocati i provvedimenti di decadenza».

Crocetta ha fatto sapere di non aver intenzione di tornare sui propri passi: «Basta strumentalizzazioni, esclusi solo ricchi e persone coinvolte nella criminalità. Abbiamo sostenuto i Pip bisognosi perché vogliamo aiutare i poveri, ma nessuno si illuda che interromperemo il percorso di moralizzazione». Il presidente ha trovato il sostegno di Confindustria Palermo. Per l'associazione guidata da Alessandro Albanese «l'Ars rischia di fare macelleria sociale al contrario. Perde tempo con gli ex Pip e toglie risorse e attenzione alle imprese». Gli industriali lamentano il ritardo della legge che sblocca i pagamenti (pur invocando una modifica che eviti il mantenimento delle tasse ai livelli massimi), della manovra bis e soprattutto dell'annunciato disegno di legge in favore delle imprese che dovrebbe contenere misure per favorire investimenti e sviluppo. «Ma se l'Ars si arrovela per giorni sul tentativo di salvare Pip e Asu - è il ragionamento di Albanese - quando si parlerà di imprese».

Gli Asu sono 5.531 e costano 36 milioni all'anno. Lavorano in forza di convenzioni (dunque senza un contratto) in enti pubblici e no profit, incassando 576 euro netti al mese, a cui i sindaci possono aggiungere delle integrazioni: a Palermo per esempio ogni precario incassa altri 300 euro mensili. I Pip sono 3.200 circa, costano 20 milioni e intasca-

no per ora un assegno di disoccupazione del valore di 832 euro, in attesa di passare a un sussidio regionale più o meno dello stesso importo.

Le espulsioni dal sistema faranno risparmiare cifre vicine ai 10 milioni, secondo una stima della Regione. Ma intanto Confindustria teme che il pressing per il salvataggio dei precari possa avere effetti deflagranti: «Il Parlamento oggi non si accorge che salvare gli ex Pip, alcuni di questi con redditi che certamente non necessitano di un sussidio, è una manovra estremamente pericolosa e che alla Sicilia porterà solo effetti negativi. Il prezzo di queste operazioni pseudo-populiste è alto, e a pagare il conto sono sempre i lavoratori del privato e le imprese».

Per l'associazione degli industriali «quando un'azienda chiude, i lavoratori tornano a casa. Non bloccano strade, non tengono sotto ricatto una classe politica. Sono loro che reggono il peso della produzione, quella vera. Gli imprenditori rischiano, investono, scommettono con le proprie forze e le proprie tasche. Questa è la stra-



Peso: 1-17%,3-42%

da, a questa economia si deve ridare fiato». Intanto ieri mattina una prima manifestazione dei Pip ha mandato in tilt il traffico palermitano.

Il caso degli «assegni» concessi a persone con redditi elevati continua a creare polemiche. All'assemblea regionale l'opposizione e anche pezzi della maggioranza pronti a intervenire al fianco dei precari.



Nella foto d'archivio un corteo di Pip nei mesi scorsi. Anche ieri a Palermo sono scesi in piazza



Peso: 1-17%,3-42%

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Tornerà a riunirsi questa mattina il vertice di maggioranza per il rimpasto della giunta. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, avrebbe già «licenziato» l'assessore all'Energia, Nicolò Marino, quello alle Infrastrutture Nino Bartolotta, quello ai Beni culturali Mariarita Sgarlata e l'assessore al Territorio e Ambiente Mariella Lo Bello. «C'è un problema di spazi, ho spiegato agli assessori qual è la situazione», ha detto ieri sera Crocetta, conversando con i giornalisti a Palazzo dei Normanni.

I problemi sono sorti al momento della formazione del nuovo governo. Per il presidente della Regione, sono inamovibili l'assessore alla Salute Lucia Borsellino e quello alle Attività produttive Linda Vancheri. I rimanenti dieci assessori, sarebbero così divisi: 4 al Pd, che confermerà Nelli Scilabra alla Formazione professionale; 1 ai Drs, che dovrebbero designare un tecnico; 1 al Megafono, che confermerà Michela Stancheris al Turismo. Le rimanenti quattro poltrone assessoriali andrebbero divisi tra Udc che vuole confermare la sua attuale rappresentanza: 3 assessori; e Articolo 4 di Lino Leanza che con i suoi nove deputati all'Ars reclama 2 assessori. Una richiesta supportata dal fatto che l'Udc è passata da 12 a 8 deputati e che ha anche la presidenza dell'Ars.

Né Udc né Articolo 4 intendono cedere. Anzi, il presidente nazionale dello Scudocrociato, Gianpiero D'Alia, ha persino minacciato di tirarsi fuori: «Non mi pare che allo stato attuale ci siano le condizioni che consentano la partecipazione dell'Udc al governo Crocetta, se si vuole snaturare l'accordo elettorale tra noi e il centrosinistra per un governo del cambiamento e delle riforme, preferendo la nascita di qualcosa che somiglia più al vecchio governo di Raffaele Lombardo». D'Alia ha annunciato per sabato la convocazione del comitato regionale del suo partito e del gruppo parlamentare all'Ars, «così da assumere decisioni definitive al riguardo e nell'interesse dei siciliani». Il segretario regionale, Giovanni Pistorio, che ieri sera ha riunito il gruppo parlamentare, ha ribadito: «Pacta sunt servanda», mentre nella mattinata il capogruppo Lillo Firetto aveva sostenuto che l'Udc non si sarebbe accontentata di un «maquillage» di facciata.

Un'altra battaglia si annuncia sui nomi dei nuovi assessori. Crocetta non intenderebbe accettare la designazione di deputati o ex deputati regionali o nazionali, mentre i partiti vorrebbero avere le mani libere. «Non è condivisibile - ha sottolineato il renziano Gianfranco Vullo - l'idea di tenere i deputati fuori dal governo regionale. Trovo invece corretto ed anzi necessario che sui parlamentari da nominare come assessori del governo Crocetta si compiano scelte che tengano conto del passato e della credibilità di ciascuno degli eletti».

Ma Crocetta, replicando a chi nei giorni scorsi aveva detto che gli eletti "non sono figli di un dio minore", ha rintuzzato: «Deputati in giunta? I parlamentari sono figli di un dio maggiore. Sono stati eletti per fare i deputati e non per fare gli assessori. Un assessore lavora almeno 14 ore al giorno, come farebbe un parlamentare a conciliare la sua attività politica con quella di

assessore? ».

27/03/2014

Giovedì 27 Marzo 2014 Politica Pagina 4

L'Ars approva all'unanimità la legge contro i rischi derivati dall'amianto

Giovanni Ciancimino

Palermo. Voto unanime per il ddl concernente «norme per la tutela della salute e del territorio dai rischi amianto. La copertura finanziaria prevede inizialmente circa 21 milioni di euro di cui dieci per la trasformazione dell'amianto da materiale pericoloso a inerte pronto per il riutilizzo; dieci milioni per la rimozione dei manufatti in amianto; 10 milioni per gli interventi di bonifica, attraverso un bando a cui dovranno partecipare i comuni siciliani in forma singola o associata per intraprendere azioni di rimozione, trasporto, stoccaggio e trasformazione dei manufatti; un milione nel triennio a disposizione dei Comuni per la prevenzione. Al piano quinquennale di smaltimento e bonifica dovranno adeguarsi i comuni, entro 60 giorni dalla promulgazione della legge. Prevede la messa in atto degli obiettivi del Piano nazionale amianto del 2013 e le disposizioni di legge in materia di prevenzione e risanamento ambientale. Stabilisce misure socio assistenziali e rimborsi per i pazienti esposti al rischio amianto o affetti da patologie derivanti dall'esposizione all'amianto. Misure commisurate al reddito familiare su base Irpef.



«Questa legge, presentata e sostenuta da sempre dal deputato Pippo Gianni è stata voluta fortemente dall'Osservatorio nazionale sull'amianto», dice il coordinatore regionale dell'Ona, Calogero Vicario, che aggiunge: «Finalmente la Regione, potrà affrontare il problema dell'amianto in termini di prevenzione primaria e prevenzione secondaria nonché il riconoscimento della pregressa esposizione dei lavoratori. Inoltre l'istituzione di un specifico ufficio coordinerà le attività di parecchi assessorati della Regione tra cui quello di avviare definitivamente la mappatura a livello regionale».

«Una legge - sostiene il presidente della commissione Sanità, Pippo Digiaco - che colma una lacuna di almeno vent'anni e ci pone all'avanguardia in Europa. Fronteggerà un'emergenza che attualmente costa alla Sicilia 80 morti l'anno e oltre 15 mila ammalati».

Inoltre, pure con voto unanime, l'Ars ha approvato il ddl riguardante «disposizione per la riqualificazione dei beni immobili confiscati alla mafia». Prevede la creazione di un fondo di rotazione, per finanziare la riqualificazione degli immobili destinati ad alloggi residenziali per gli agenti di pubblica sicurezza: sarà alimentato dai canoni di affitto degli immobili stessi. Soddisfazione viene espressa dal presidente dell'Ars, Ardizzone, secondo il quale si tratta di «un importante segnale che serve a rendere effettivamente proficua l'assegnazione dei beni. In questo modo, inoltre, si rafforza quella sinergia istituzionale tra Ars e Polizia di Stato».

27/03/2014

Giovedì 27 Marzo 2014 | FATTI Pagina 8

"Talpe" alla Regione, «da licenziare»

Lillo Miceli

Palermo. Formazione professionale, Asu (Attività socialmente utili), ex Pip. Tre problemi distinti tra loro, ma che hanno un unico comune denominatore: mancanza di rispetto delle regole che creano un vero e proprio vortice di sprechi nell'amministrazione regionale. Non di tutta l'erba si può fare un fascio. Infatti, chi ha truffato e concusso ha nome e cognome e sarà chiamato a rispondere personalmente di eventuali reati.



Come è emerso dai controlli, che continuano, tra gli ex Pip di Palermo ne sono stati scoperti alcuni che avevano un reddito familiare di oltre 100 mila euro, ben al di sopra dell'Isee di 20 mila euro. Uno, addirittura, abita un lussuoso appartamento in una delle zone più esclusive della città, con un reddito annuo di 150 mila euro e un patrimonio di 1,2 milioni. Già in 86 hanno ricevuto la notifica di esclusione dalla graduatoria degli aventi diritto all'integrazione dell'assegno familiare di 832 euro. Per altri 3 il provvedimento è in fase di notifica e sono 89. Un elenco di 25 precari è stato dichiarato «indesiderabile» dall'amministrazione, mentre sono in corso accertamenti al casellario giudiziario per ulteriori 20 ex Pip. Qualche mese fa, erano stati espulsi dall'elenco di circa 3 mila, 80 precari perché in carcere o condannati per associazione mafiosa. Pochi giorni fa, un ex Pip è stato arrestato perché a bordo di un'auto rubata e con armi detenute illecitamente.

Controlli sono in corso per accertare se nel bacino dei cosiddetti Asu vi siano, dopo il caso della precaria con un reddito di 500 mila euro, altre irregolarità. Ma ieri la dirigente del dipartimento Lavoro ad interim, Anna Rosa Corsello, non ha potuto accedere agli uffici perché la sede dell'assessorato era assediata da centinaia di precari. Agli Asu, che sono migliaia, spetta un assegno di circa 570 euro mensili e sono utilizzati da uffici della pubblica amministrazione, ma anche da parrocchie e associazioni onlus. Solo gli Asu costano alla Regione oltre 30 milioni di euro l'anno.

Nonostante le palesi irregolarità riscontrate, diversi deputati regionali, prendendo la parola all'Ars, hanno in qualche modo difeso i precari, sottolineando che l'assegno di integrazione al reddito è personale. Dunque, anche se si ha la moglie ricca, se il precario non ha un lavoro ha diritto all'assegno, perché non si può fare macelleria sociale.

In merito è insorto il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, che ha detto: «L'Ars rischia di fare macelleria sociale al contrario, infatti, perde tempo con gli ex Pip e toglie risorse ed attenzione alle imprese».

Ancora più delicata la posizione di alcuni dipendenti regionali, componenti di ufficio di gabinetto o di segreterie particolari, che orbitano nell'ambito della formazione professionale. Da alcune intercettazioni telefoniche effettuate dalla procura della Repubblica di Messina, che nei giorni scorsi ha chiesto alla Camera l'autorizzazione all'arresto del deputato del Pd, Francantonio Genovese, sarebbe emerso che alcuni burocrati e funzionari avrebbe dato notizie di prima mano su bandi e procedure.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha sollecitato agli uffici l'immediata rimozione di

questi dipendenti che potrebbero rischiare anche il licenziamento. Vere e proprie "talpe" che avrebbero riferito informazioni sull'attività dell'assessorato alla Formazione professionale su bandi e procedure interne per favorire quello che è stato battezzato il "sistema Genovese". La commissione Lavoro dell'Ars chiederà oggi lumi alla dottoressa Corsello, dirigente generale titolare del dipartimento Formazione professionale, sui controlli che i suoi uffici stanno effettuando sui tre fronti: Asu, ed Pip e Formazione professionale, mentre la commissione Bilancio incontrerà una delegazione di ex Pip. «Invitiamo la Regione - ha sottolineato Vincenzo Figuccia (Forza Italia) - a gestire con estremo senso di responsabilità una situazione che rischia di sollecitare lo scontro sociale».

27/03/2014

Roma. L'Inps si dice pronto a scendere in campo nell'operazione di aumento delle buste paga, annunci...

Roma. L'Inps si dice pronto a scendere in campo nell'operazione di aumento delle buste paga, annunciata dal premier Renzi. Di un possibile coinvolgimento dell'Istituto già si vociferava e ora il direttore generale Mauro Nori (nella foto), sollecitato sul punto, davanti alla commissione Lavoro della Camera, ammette che l'Inps sarebbe "disponibile, se chiamato", ma precisa che la richiesta non è ancora arrivata.



E alla domanda se tutto potrà essere fatto in tempo per il 27 maggio, risponde: "Dipende da quando ci ingaggiano". Rimane invece aperta la questione sul ruolo che l'ente previdenziale potrebbe svolgere, al riguardo il dg taglia corto: "È l'azienda che paga i lavoratori, bisogna vedere cosa ha in mente il Governo".

Di certo la macchina dell'Istituto nazionale di previdenza è, usando gli aggettivi di Nori, "assolutamente e doverosamente" disposta a dare il suo contributo, d'altra parte, ricorda il direttore generale, "abbiamo un sistema, come nessun altro Paese al mondo, che permette in tempo reale di conoscere retribuzioni, contributi e quant'altro di ogni singolo dipendente. Finora l'Inps era stato immaginato come strada alternativa alle detrazioni, che lascerebbero fuori quanti hanno un reddito annuo inferiore agli 8mila euro annui lordi, la cosiddetta "no tax area". Si agirebbe così sulla leva dei contributi, con uno sconto su quanto versato dai lavoratori a fini pensionistici. Ma l'ente previdenziale non sarebbe solo in pista di lancio per far lievitare di 80 euro gli stipendi di chi guadagna sotto i 1.500 euro netti al mese (25mila lordi l'anno). Nori conferma "ampia disponibilità a lavorare per verificare un piano di fattibilità in relazione alle proposte del ministro della Pz Madia" sui prepensionamenti.

Il direttore generale parla dell'esperienza "spot" del Comune di Novara, dove gli esuberanti sono stati trasformati in uscite anticipate, ricorrendo alle regole pre-Fornero. E Nori fa sapere che è stato già attivato un gruppo di lavoro, nel quale anche l'Inps è coinvolto, per le indicazioni da fornire alle amministrazioni interessate all'applicazione della normativa sulle eccedenze di personale e sui pensionamenti in deroga. Sul fronte pensioni continua il lavoro per fronteggiare all'emergenza esodati: dagli ultimi dati i "salvaguardati" a cui è già stata liquidato l'assegno sono 38.716, per una spesa di 269 milioni. Da coprire ne restano ancora molti, visto che, legge dopo legge, la tutela si è estesa in tutto a circa 160mila persone. In commissione, a Montecitorio, Nori è stato incalzato pure sulle cosiddette pensioni d'oro, sui cui si ipotizzano vari tipi di intervento. Ma il dg dell'Inps sottolinea che si tratta di calcoli "complessi" che comporterebbero un lavoro "oneroso" e quindi, evidenzia, "il gioco dovrebbe valere la candela".

marianna berti

cgil sicilia: pagliaro confermato segretario

«Lavoro, incalzeremo la Regione»

Mario Barresi

Catania. Il risultato era ampiamente annunciato, anche nelle proporzioni. Ma ieri è arrivato, fra gli applausi convinti dei 319 delegati riuniti a Catania: Michele Pagliaro è stato confermato segretario generale della Cgil Sicilia. Lo ha eletto il nuovo direttivo regionale con 93 voti a favore e un astenuto, al termine del congresso che ha votato anche i 33 delegati siciliani al congresso nazionale di Rimini dal 6 all'8 maggio. Il direttivo, accogliendo la proposta di Pagliaro, ha eletto come proprio presidente onorario, Emanuele Macaluso.



Pagliaro, ennese di 42 anni, è alla sua seconda segreteria. E il messaggio è di rinnovata continuità: «La nostra battaglia per il lavoro, lo sviluppo e la legalità continua. Incalzeremo il governo regionale, affinché si dia un progetto per il lavoro e lo sviluppo della nostra regione e perché lo faccia subito, nel confronto con le parti sociali». Subito dopo l'elezione Pagliaro ha ripetuto alcuni dei temi-chiave della relazione di martedì, perché «al governo "contro", che agisce per destrutturare il vecchio sistema con una meritoria azione contro la mafia e la corruzione deve subito affiancarsi un governo "per". Il governo Crocetta deve cioè agire per le riforme, per il lavoro, per lo sviluppo, per fare risorgere la Sicilia dalle macerie e dare una speranza ai giovani».

Preoccupazione espressa dal segretario della Cgil per la situazione politica incerta e per il rinvio del varo della manovra-bis, che «rendono ancora più precaria la situazione siciliana». A Cisl e Uil un richiamo all'unità mentre a Confindustria una sfida sui temi dell'acqua e dei rifiuti. «Si discuta con franchezza e trasparenza della situazione e degli obiettivi che si devono perseguire. Di come costruire servizi efficienti per la collettività, nella legalità e a tariffe sostenibili, partendo da qui se si pensa di potere costruire progetti condivisi da sottoporre al governo della Regione». Ma nel salone dello Sheraton si è discusso anche di scenari più ampi. «Serve un piano nazionale straordinario finalizzato a creare lavoro, con un investimento pubblico di almeno dieci miliardi», ha detto Danilo Barbi, segretario confederale del sindacato. «Questo intervento, che immaginiamo triennale o quinquennale - ha proseguito - sarebbe destinato ai giovani, alle donne, ai disoccupati da lungo tempo. Il Mezzogiorno e la Sicilia che registrano tra questi soggetti il maggior disagio e che ha grande bisogno di politiche anticicliche ne trarrebbe grande vantaggio».

twitter: @MarioBarresi

27/03/2014

Giovedì 27 Marzo 2014 Economia Pagina 17

società del gruppo bancario credito valtellinese

Vito Branca al vertice di Bankadati

Nel corso dell'assemblea tenutasi martedì scorso nella sede di Sondrio l'avv. prof. Vito Branca, catanese, è stato nominato presidente di Bankadati, primaria società del Gruppo Bancario Credito Valtellinese. Bankadati, che occupa 400 dipendenti, svolge un ruolo strategico nel Gruppo Creval, configurandosi come presidio per la gestione e lo sviluppo delle attività inerenti alla tecnologia dell'informazione, l'organizzazione, il back office, la gestione dei costi e i processi di supporto. Branca, Grande ufficiale della Repubblica e titolare di uno studio legale specializzato in Diritto dell'Economia, viene considerato un autorevole esperto di Diritto tributario e di Diritto bancario e dei Mercati finanziari.



Il professionista catanese vanta infatti una considerevole esperienza, sia nel settore del Diritto Tributario (è stato giudice tributario per oltre 25 anni), sia nel settore del credito come legale e consulente di numerose banche e come amministratore. E' stato per lunghi anni legale di fiducia della Banca Commerciale Italiana e consigliere di altre banche regionali nonché amministratore del Credito Siciliano e del Credito Artigiano del Gruppo Creval. Nel Credito Artigiano, storica azienda di credito milanese, ha ricoperto incarichi di alta responsabilità, quale presidente del Comitato di controllo interno e Antiriciclaggio, presidente del Comitato Parti correlate e presidente dell'Organismo di vigilanza 231.

27/03/2014

Il sistema integrato aeroportuale di Catania e Comiso

Nuovo evento alle Ciminiere per "L'Isola che decolla", la manifestazione organizzata dalla Sac. Il dibattito, che si svolgerà domani alle 18, ha come titolo "Il sistema integrato aeroportuale di Catania e Comiso. Dialogo sullo sviluppo della Sicilia orientale". Al centro del confronto, protagonisti delle istituzioni e del mondo sociale. Il sottosegretario alle Politiche agricole, Giuseppe Castiglione, si confronterà con l'ad della Sac, Gaetano Mancini, l'ad della Soaco (che gestisce lo scalo di Comiso), Enzo Taverniti, il segretario generale di Assaeroporti, Stefano Baronci, e l'economista d'impresa Francesco Garraffo. Modera il giornalista Salvo Fallica. La riflessione sarà incentrata sui temi dello sviluppo e in particolare si discuterà delle strategie di crescita inerenti non solo il territorio etneo, ma l'intera Sicilia orientale e il ruolo fondamentale del sistema integrato dei trasporti, rappresentato dall'aeroporto di Catania e da quello di Comiso. In questa fase storica è ancor più attuale il tema dello sviluppo della Sicilia orientale, soprattutto considerando l'importante progetto in fieri del Distretto del Sud Est, ideato dal sindaco Bianco e da questi presentato al presidente della Repubblica durante la sua recente visita a Catania. Mancini ha spiegato che l'idea per questo dibattito è «continuare con prestigiosi esponenti del mondo istituzionale, economico, sociale, un dialogo costruttivo sui temi dello sviluppo. Inoltre vogliamo comunicare la nostra progettualità, per far conoscere un modello positivo di sviluppo rappresentato appunto dall'aeroporto di Catania e da quello di Comiso». Altro tema del dibattito, la notizia positiva dell'inserimento dell'aeroporto etneo fra quelli strategici nazionali. In merito, Taverniti ha evidenziato come «Sac e Soaco puntino a una comunicazione interattiva non solo con gli addetti ai lavori, ma con l'opinione pubblica».

27/03/2014

l'assessore girlando

«La nostra priorità continua a essere quella di utilizzare, ove possibile, strutture comunali eliminando gli affitti e il bando ci serve per risparmiare ulteriormente». Giuseppe Girlando, assessore al Patrimonio, prova così a spegnere sul nascere la polemica sugli affitti scaturita dal bando pubblicato dal Comune sul proprio sito per tre uffici specifici, Avvocatura Comunale, Ufficio di Collocamento e Giudice di Pace. «Alcuni affitti - ha spiegato - li stiamo dismettendo, ma altri sono attivi e molto onerosi. Abbiamo dunque chiesto ai proprietari di abbassare i prezzi, ma alcuni si sono rifiutati, come i proprietari degli immobili che ospitano l'Avvocatura Comunale (la Carbografite, 300mila euro l'anno), gli uffici di collocamento (Iscam, Sagam e Simar, 377mila euro), e l'Ufficio del Giudice di Pace (la Alfa Africa, 174mila euro). Per questo stiamo cercando di trovarne altri, posto che in termini di costi e logistici, alcuni trasferimenti in locali comunali non sarebbero né vantaggiosi né attuabili nel medio periodo». A sollevare la polemica era stato il consigliere comunale Giuseppe Catanalo (Articolo 4), che ha chiesto all'Amministrazione di ritirare il bando e poi anche Cittàinsieme che chiede «maggiori delucidazioni sulla durata di tali futuri contratti di locazione: se infatti da un lato sono chiare le responsabilità (non procrastinabili) dell'Ente comunale in ordine al soddisfacimento delle esigenze di spazi richieste dagli Uffici summenzionati per lo svolgimento delle rispettive funzioni istituzionali, è d'altra parte chiaro che la contrazione di impegni locativi da parte dell'Amministrazione comunale sarebbe giustificata soltanto come rimedio medio tempore, nelle more cioè della ristrutturazione dei primi immobili di proprietà comunale da inserire in un piano generale di recupero e valorizzazione del Patrimonio. Qual è, in altri termini, la strategia che la nostra Amministrazione intende perseguire nel medio-lungo termine per abbattere i costi relativi alla locazione degli immobili e risanare il nostro tessuto urbano? ».

Il caso, come si vede, riguarda il merito del bando non anche il metodo, come invece sarebbe opportuno: la trasparenza in fatto di provvedimenti degli enti locali è garantita dalla pubblicazione dei bandi sugli organi d'informazione e non semplicemente sui siti degli enti stessi, visitati da una minima percentuale di utenti-cittadini.

27/03/2014

48 MILA CONTRATTI PER 370 MLN, BOOM CONVENZIONI

Confindustria, a Catania massa critica in rete

DI CARLO LO RE

Quasi 48 mila i contratti siglati per un valore complessivo di 370 milioni di euro. Sono queste le cifre nel 2013 delle convenzioni per le imprese aderenti a Confindustria Catania, che hanno potuto realizzare un risparmio complessivo pari a circa 17 milioni di euro. La rete degli accordi gestiti da «RetIndustria», presentata ieri agli imprenditori nella sede dell'associazione degli industriali di Catania, consente di abbattere i costi di beni e servizi nei principali settori legati al business: alberghi, informatica telecomunicazioni, trasporto, carte di credito, noleggio auto, buoni pasto, ma anche assicurazioni, recupero crediti e carburante.

«Il sistema delle convenzioni», ha spiegato Antonello Biriaco, vicepresidente vicario di Confindustria Catania e componente del board nazionale di RetIndustria, «non è solo un ottimo strumento di fidelizzazione e attrazione di nuove imprese, ma un mezzo che consente, grazie alla forza contrattuale delle 148 mila aziende aderenti a Confindustria, di mettere in campo vantaggi semplici e immediatamente percepibili da ogni socio, con risparmi tangibili nella gestione aziendale quotidiana».

«Nel 2014», ha precisato Marco Carvisiglia, funzionario dell'area Organizzazione e Sviluppo associativo di Confindustria, «RetIndustria potrà contare sull'apporto di 33 aziende partner: puntiamo sempre più verso un'offerta di servizi che siano utili e qualificanti per le imprese, nel rispetto di alcuni fondamentali criteri qualitativi: semplicità, concretezza e misurabilità dei vantaggi. Il nostro obiettivo è allargare quanto più possibile la base associativa che fruisce delle opportunità offerte dal sistema».

Dal canto suo, Franco Vinci, direttore della Con-

findustria etnea, ha precisato che «se utilizzate efficacemente, le convenzioni riservate ai nostri soci consentono di realizzare economie di gestione che arrivano anche a coprire o superare il contributo versato al sistema».

Nello specifico, RetIndustria è la società di Confindustria che gestisce gli accordi nazionali e le convenzioni con i fornitori di servizi collettivi. Nata sotto forma di consorzio nel 1996, è stata trasformata in società a responsabilità limitata, con l'obiettivo di abbattere i costi dei servizi primari utilizzati dalle imprese italiane, sfruttando la naturale forza contrattuale delle circa 148 mila aziende associate al sistema Confindustria, una notevole massa critica che si pone come un unico potenziale cliente. Facilitazioni e agevolazioni riguardano tutti i settori: telecomunicazioni, noleggi, spedizioni internazionali, informatica, trasporto aereo, sistema creditizio, servizi assicurativi, informazioni commerciali, recupero crediti, buoni pasto, alberghi e carburanti.

Biriaco ha altresì voluto chiarire come «l'impegno dell'iniziativa di Confindustria sia di supportare le imprese associate nello sviluppo della propria attività aziendale, cercando di rispondere, anche attraverso questa strada, a una domanda di rappresentanza e di servizi molto più complessa e articolata rispetto al passato. Sicuramente, il ritorno in termini di rappresentanza non è calcolabile, ma lo è quello sotto forma di economie in scala, dei servizi ai quali possono accedere le imprese: una forma di associazionismo che ha ritorni visibili, tangibile e immediati. Le imprese associate entrano infatti in un network di convenzioni nell'ambito di uno scambio di reciproco interesse. Un sistema che deve diventare sempre più consolidato». (riproduzione riservata)



Peso: 26%

PRESENTATI IERI I NUMERI RELATIVI AGLI ACCORDI GESTITI DA "RETINDUSTRIA"

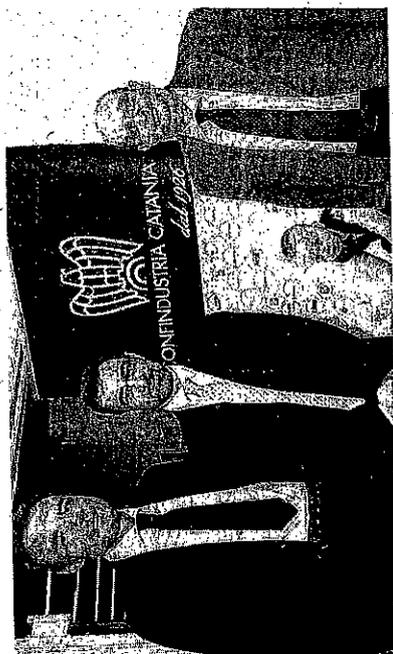
Confindustria: grazie alle convenzioni agevolazioni e risparmi per le imprese

Quasi 48mila contratti stipulati per un valore di 370 milioni di euro. Sono i numeri generati nel 2013 dalle convenzioni riservate alle imprese aderenti a Confindustria, che hanno potuto così realizzare un risparmio complessivo pari a circa 17 milioni di euro.

La rete degli accordi gestiti da "Retindustria", presentati ieri agli imprenditori nella sede dell'associazione degli industriali, consente di abbattere i costi di beni e servizi nei principali settori legati al business: alberghi, informatica, telecomunicazioni, trasporto, carte di credito, noleggio auto, buoni pasto, ma anche assicurazioni, recupero crediti e carburante.

«Il sistema delle convenzioni - ha spiegato Antonello Biriaco, vicepresidente vicario di Confindustria Catania e componente del board nazionale di Retindustria - non è solo un ottimo strumento di fidelizzazione e attrazione di nuove imprese, ma anche un mezzo che consente - grazie alla forza contrattuale delle 148mila aziende aderenti a Confindustria - di mettere in campo vantaggi semplici e immediatamente percepibili da ogni socio, con risparmi tangibili nella gestione aziendale quotidiana».

«Nel 2014 - come ha precisato Marco Carvisiglia, funzionario dell'area Organizzazione e Sviluppo associativo di Confindustria - Retindustria potrà con-



Da sinistra:
Antonello Biriaco,
Marco Carvisiglia,
Franco Vinci

tare sull'apporto di 33 aziende partner. Puntiamo sempre più verso un'offerta di servizi che siano utili e qualificanti per le imprese, nel rispetto di alcuni fondamentali criteri qualitativi: semplicità, concretezza e misurabilità dei vantaggi. Il nostro obiettivo è allargare quanto più possibile la base associativa che fruisce

delle opportunità offerte dal sistema».

«Se utilizzate efficacemente - ha precisato il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci - le convenzioni riservate ai nostri soci consentono di realizzare economie di gestione che arrivano anche a coprire o superare il contributo versato al sistema».

LA SICILIA

IL RINNOVO DEGLI ORGANI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

«ZERO SEGGI ALLE ORGANIZZAZIONI DEL MONDO AGRICOLO»

In merito al rinnovo degli organi della Camera di Commercio, le associazioni del mondo agricolo (Cia, Confagricoltura, Coldiretti, Confcommercio e Confesercenti) in una nota evidenziano «come una restrittiva interpretazione della legge abbia portato al risultato per cui le 4.494 aziende iscritte alle nostre organizzazioni hanno avuto assegnati 0 seggi, mentre ben due seggi sono stati assegnati alle 74 aziende iscritte ad altra organizzazione. I romani, duemila anni fa, usavano dire: maxima lex maxima inuria, oggi il detto, in Sicilia, a Catania, è più che mai valido e nonostante ciò le nostre organizzazioni hanno posto ogni impegno per ricercare una posizione condivisa, cercando di evitare un nuovo scioglimento del Consiglio e ciò pur avendo chiari i vantaggi, in termini di rappresentanza, che questo comporterebbe».